

Ieri il Msi ha risposto in anticipo con una veglia a Bolzano attorno al monumento alla Vittoria. Si punta al rilancio dei conflitti

Il leader del partito etnico tedesco: «Ormai non abbiamo più nulla a che fare con gli Schützen» ma il vice andrà alla manifestazione

Il «grande Tirolo» alla ribalta

Oggi raduno al Brennero, la Svp prende le distanze

I militanti del Msi hanno formato una catena umana attorno al Monumento alla Vittoria di Bolzano. È stata la risposta - anticipata - al raduno pantiroiese in programma oggi al Brennero. Alla manifestazione - fonte di grande imbarazzo per la Sudtiroler Volkspartei - sono attesi migliaia di Schützen. Dice il presidente della Svp: «Con noi gli Schützen non hanno più nulla a che fare».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

BOLZANO. Una fiaccola in mano, una bandierina tricolore nell'altra mano. I volontari chiamati a raccolta dal Msi hanno così manifestato la loro italianità di fronte a quello spazioso «tempio» di travertino bianco che il fascismo volle erigere per ricordare ai posteri la vittoria, e ai presunti «barbari» la superiorità della lingua, delle leggi e delle arti romane (come si legge sulla fiancata marmorea, ora seminata da da impalcature). I missini sono rimasti tutta la notte a vegliare in questa grande piazza rettangolare, e circondata da

edifici in stile imperiale, che facendo a pugni con le leggiadre facciate neogotiche della Bolzano vecchia e con le linee slanciate dei campanili simboleggiano efficacemente i contrasti del passato. Contrasti che adesso qualcuno vuol riscuotere, rischiando di interrompere un cammino che dalle bombe e dall'occupazione in stile militare degli anni 60 ha portato alla tutto sommato pacifica convivenza e ad un benessere vistoso e diffuso. Il presidio organizzato dai missini, che a Bolzano raccolgono il 40% dei voti degli italiani, altro non è se

non la patetica risposta al raduno pantiroiese che da settimane sta turbando i sonni di buona parte dei dirigenti della Sudtiroler Volkspartei. Il più imbarazzato di tutti è sicuramente Luis Durmwaldner, primo vicepresidente della Svp nonché potentissimo presidente della provincia di Bolzano. Durmwaldner scenderà nella fossa dei leoni, assumendosi il rischio di prendere la parola in una manifestazione che il suo partito ha sconfessato. Il vicepresidente della Svp sa perfettamente che questo pomeriggio a Gries am Brenner, sul versante austriaco del valico, a duecento metri dalla frontiera non troverà soltanto i giovani che hanno seguito Christian Waldner, responsabile giovanile della Svp e instancabile diffusore della tesi «raduno al Brennero» - amichevole scampagnata per tirolesi. Durmwaldner sa che ci saranno, oltre ai disciplinati e pittoreschi Schützen, anche i secessionisti come Eva Kloiz e i suoi compagni della «Union für Sudtirol»: gente che con disin-

volte approssimazioni paragona i sudtirolesi ai croati o ai palestinesi. Ma non basta, perché - per quanto Waldner giuri e spergiuri sull'efficacia di un servizio d'ordine democratico - si prevede che i neonazisti austriaci e tedeschi difficilmente resisteranno alla tentazione di dire la loro. Durmwaldner sa anche che oggi gli toccherà sentire inneggiare all'autodeterminazione «e subito» per il Tirolo: la famosa dichiarazione segreta di cui si parla da dieci giorni e che questo pomeriggio verrà letta dal giovane Waldner, altro non dovrebbe essere se non questo. Viste le premesse, si capisce come mai Durmwaldner continui a ripetere «speriamo che piova» e «ci vado unicamente per tenere sotto controllo la situazione». Ieri addirittura si era pensato ad un mini-giallo politico, visto che il presidente della provincia aveva disertato l'inaugurazione della 44ª Fiera internazionale: già si immaginava che Durmwaldner avesse inventato una malattia «diplomata» per evitare i prevedibili

fischi dei sostenitori del «Grande Tirolo» che ancora non hanno perdonato le scelte realiste di Silvius Magnago. Invece Durmwaldner era semplicemente assente perché invitato al matrimonio della sua segretaria: il suo nome non va dunque ad aggiungersi alla lunga lista di coloro che hanno defezionato Roland Ritz, il presidente della Svp, era stato il primo a bacchettare sulle dita il suo responsabile giovanile, ad accusare Waldner di aver fatto un'uscita infelice. Gli «Arbeitnehmer», l'ala sociale della Svp, hanno bollato l'iniziativa come: inopportuna, e lo stesso hanno fatto i conservatori moderati di «Neue Mitte», anche se era stato proprio un loro esponente, Ferdinand Willeit, l'autore della lettera che invitava la Svp a rivedere la sua politica in materia di autodeterminazione. Ma non c'è da stupirsi, visto che «Neue Mitte» raccoglie commercianti ed imprenditori, palesemente restii ad allontanarsi dall'inefficiente, corrotta, inaffidabile ma generosa Roma. I quotidiani locali non fan-

no che riportare le fosche previsioni degli esperti: «Un eventuale Stato indipendente dell'Alto Adige sarebbe spacciato dal punto di vista economico», dice Gottfried Tappeiner, consulente scientifico dell'Istituto di ricerche economiche della Camera di Commercio di Bolzano. Esistono dunque fondati motivi per pensare che raduni pantiroiesi e manifestazioni di «italianità» abbiano come unico effetto quello di un'imitazione epidemica delle due comunità, che negli ultimi giorni si sono scritte qualche offensiva scritta sui muri. Il governo italiano ha gli strumenti per mettere fine a tutto ciò, chiudendo il «pacchetto» sull'autonomia. Ieri il ministro dei trasporti Benini - venuto a Bolzano per la fiera - ha annunciato che il Consiglio dei ministri ha «rinnovato la sua determinazione a chiudere il pacchetto... per realizzare la migliore condizione di convivenza e di confronto internazionale».



Una festa degli Schützen

Intini
«L'unità contro la destra»

ROMA. L'unità socialista? Ecco cos'è per Ugo Intini: «Un polo di aggregazione socialista è indispensabile per contrastare la disgregazione qualunque e localista del Paese. È indispensabile per contrastare un'offensiva di destra che soltanto i ciechi non vedono e che vuole imporre come valore assoluto una nuova ideologia: quella della grande impresa». Il portavoce di Bettino Craxi ha aperto ieri a Livorno la «Festa del garofano rosso», che sarà chiusa la prossima settimana dal segretario del Psi. E spiega ancora Intini: «L'unità socialista non è una formula di governo per l'oggi, non è a priori contro qualcuno, e cioè la Dc, ma è per qualcosa: per costruire anche in Italia quel forte polo di aggregazione socialista la cui mancanza è alla radice della debolezza storica della nostra democrazia». Non si tratta, ha aggiunto, di «una indistinta unità di tutta la sinistra, ma significa unità delle forze che si richiamano al socialismo liberale e democratico e all'Internazionale socialista». Il dirigente del Psi ha anche lanciato dure accuse ai gruppi industriali italiani, parlando di «aggressività».

La festa livornese è molto incentrata sui rapporti a sinistra. Tra gli appuntamenti più attesi, il confronto, martedì prossimo, tra Massimo D'Alema e Giuliano Amato. «Nei diagrammi ci sono sempre alti e bassi - ha detto ancora Intini parlando dei rapporti tra il Pds e il garofano - ma l'importante è che la linea sia costante». Poi ha insistito, con i giornalisti, sulla necessità di distinguere tra «comunismo reale, una storia di orrori, e il comunismo ideale fatto di sacrifici di lavoratori che hanno creduto negli stessi valori in cui credono i lavoratori socialisti». Anche il Psi, del resto, ha ricordato il portavoce di via del Corso, dal '56 al '63 «ha faticato per sottrarsi all'ideologia e al massimalismo».

E per ora, alla festa di Livorno, Pds e Psi hanno una «tenda comune», una struttura di centinaia di metri proprio di fronte al mare, dove si svolgeranno i dibattiti. Ma oltre a rappresentanti del Pds, alla manifestazione del garofano saranno presenti tutti gli altri partiti, dalla Dc a Rifondazione comunista, dai Verdi ai socialdemocratici. Intanto il Psi di Livorno si candida a celebrare, per il prossimo anno, il centenario della nascita del partito. «Pensiamo ad una grande festa della sinistra propria a Livorno», spiegano i dirigenti locali.

L'annessione, il fascismo, l'autonomia difficile

Con il crollo dell'impero asburgico il passaggio all'Italia che Turati e Salvemini deprecarono Nel '38 l'aut-aut ai sudtirolesi L'intesa De Gasperi-Gruber del '46

GIANFRANCO FATA

BOLZANO. L'invocazione dell'autodeterminazione (o dell'autodeterminazione, o ancora del plebiscito) corrisponde nel Sudtirolo a un'aspirazione che, dalla fine del primo conflitto mondiale, trova profondo radicamento tra i sudtirolesi. Infatti, già nel luglio del 1919 quando, dopo la dissoluzione dell'impero asburgico, si profilava l'annessione all'Italia arri-

vò una petizione che Filippo Turati portò a conoscenza del Parlamento: «...sono 172 comuni del Tirolo che rivendicano giustizia al Parlamento italiano, che supplicano il rispetto della loro autodeterminazione». Il deputato socialista concludeva scongiurando decisamente l'annessione, «soprattutto nell'interesse nazionale». Sulla stessa linea si muovevano Sal-

vemini e Bissolati. La storia ebbe un corso ben diverso da quello auspicato in quelle dichiarazioni: il Sudtirolo fu annesso e fu denominato Alto Adige. Poco dopo cominciò la lunga notte del fascismo (e del nazismo), con la sciagurata vicenda delle «opzioni» che posero i sudtirolesi di lingua tedesca di fronte all'alternativa di rimanere in Alto Adige o di andarsene nella Germania hitleriana (1938). Molissimi «optarono» per la Germania, ma non pochi scelsero di rimanere nella loro terra nata.

Con la fine della seconda guerra mondiale, nel maggio del 1945 nasce la Sudtiroler Volkspartei (Svp) che si pone questo programma: «Far rispettare i diritti culturali, linguistici, economici dei sudtirolesi sulla base dei principi demo-

cratici, dopo venticinque anni di oppressione da parte del fascismo e del nazionalsocialismo; contribuire alla tranquillità e all'ordine del paese; autorizzare i rappresentanti del partito a far presente alle potenze alleate ciò che esige la popolazione sudtirolese e cioè l'autodeterminazione, con l'esclusione di ogni forma di illegalità».

Ma anche questa volta l'autodeterminazione non fu carta vincente alla Conferenza della pace del 1946 a Parigi. Con l'accordo che porta il nome dei ministri degli Esteri italiano e austriaco, De Gasperi e Gruber, per le popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige furono stabilite alcune misure di garanzia all'interno di un quadro regionale, quello della Regione Trentino-Alto Adige a statuto speciale.

Questo quadro regionale

mostrò ben presto la sua precarietà: dopo meno di un decennio la Svp accusa la Dc trentina (e romana) di strozzare le già scarse competenze autonome della provincia di Bolzano.

E nel 1957 ricominciarono a prendere corpo i fantasmi dell'autodeterminazione. Nel raduno di 35.000 sudtirolesi a Castelfirmiano lo slogan prevalente è quello del «Los von Trient» («via da Trento»), ma il leader della Svp, Silvius Magnago, che con quella manifestazione si afferma definitivamente come punto di riferimento per i sudtirolesi, non nasconde che per molti sarebbe stato più gradito lo slogan «Los von Roma» («via da Roma»), cioè l'autodeterminazione.

Intanto nella seconda metà degli anni 50 sono cominciati gli atti terroristici, dai quali la

Svp prende le distanze, pur non mancando di sottolineare ogni volta le inadempienze del governo italiano. Cosa che avviene solo dopo un decennio con un sostanziale spostamento di competenze dalla Regione alla Provincia autonoma di Bolzano e - per riflesso - di quella di Trento.

E la Svp ufficiale come risponde ai sostenitori dell'autodeterminazione? Risponde che si tratta di un diritto irrinunciabile, che è codificato nello statuto del partito. Tuttavia si tratta di un diritto irrinunciabile quanto alla sua disponibilità e la sua richiesta concreta di esercizio va commisurata alle necessità politiche che, per la Svp, si identificano nella piena attuazione autonómica che, sia pur faticosamente, ha fatto soddisfacenti passi avanti. Silvius Magnago ha anche aver-

tito che la scelta del partito a favore dell'autonomia totale è una scelta che deve avere come contropartita irrinunciabile la disponibilità concreta da parte italiana a mantenere gli impegni. Diversamente «nessun sì è eterno». E l'ammonimento è chiaro.

Nel 1984 a Innsbruck si svolge una grandiosa manifestazione di celebrazione del 175º anniversario della morte di Andreas Hofer, l'eroe del Tirolo fucilato dai francesi a Mantova nel 1809. In quell'occasione, alla presenza delle massime autorità della Repubblica federale danubiana, del Tirolo austriaco e del Sudtirolo sfilarono anche gli Schützen sudtirolesi con una gigantesca corona di spine, simbolo delle sofferenze che - a loro avviso - la dominazione italiana recherebbe alla popolazione sudtirolese in quell'occasione si sprecaro-

no le invocazioni a riannunciare il tanto amato sudtirolesi nel 1919 quando furono strappati alla loro madre patria e fu lacerata l'unità del Tirolo.

Ad Innsbruck quel giorno c'era anche un accigliato Magnago che gelidamente prese le distanze dall'iniziativa della corona di spine.

Il ricordo di quel raduno suona invece ancora come dolce musica agli orecchi dei radicali al di qua e al di là del Brennero, tanto che ne vorrebbero rinnovare i fasti (o) progettato incontro di oggi al Brennero. Stavolta tuttavia le cose non paiono mettersi bene per i nostalgici del partito massimista. La stragrande maggioranza della popolazione non vuole rinunciare al diritto all'autodeterminazione su cui però fa leva a difesa delle garanzie autonomistiche.

SABATO 21 SETTEMBRE CON L'Unità

ritorna

«La Storia dell'Oggi»

con il fascicolo n. 11

«ALBANIA»

il 1º contenitore

Giornale + fascicolo Albania
+ contenitore L. 2000

STORIA DELL'OGGI **11** Paesi protagonisti questioni

ALBANIA

di Marco Dogo
Idiri, arbanski, schipotesi
l'altro mondo dell'Adriatico
Da Shanderbeg a re Zog
1946: Isida Fern di Kavir Hoxha
Quasi soli contro molti poi soli contro tutti
La difficile «perestrojka» di Ramis Alla
Inseguendo a ruota un miraggio di là dal mare

L'Unità

Paesi protagonisti questioni

STORIA DELL'OGGI

L'Unità